

XVII CONGRESSO FENEAL UIL MODENA

03 FEBBRAIO 2018

RELAZIONE DEL SEGRETARIO USCENTE

SILVIO D'ACUNTO

L'appuntamento congressuale rappresenta un momento politico importantissimo nella vita di ogni Organizzazione Sindacale perché è un'occasione per tracciare le proprie proposte e i propri impegni nei confronti degli iscritti e di tutti i lavoratori. Inoltre è anche un'occasione per il confronto con gli altri Sindacati, le Organizzazioni Datoriali e le Istituzioni; premessa indispensabile per un efficace impegno comune, nell'interesse di tutti coloro che tuteliamo e la salvaguardia di uno sviluppo economico fondato su sani principi di leale competizione fra le imprese con dignità e piena consapevolezza del valore del lavoro dei lavoratori.

Il Congresso è anche un momento per fare analisi sull'efficacia delle scelte che abbiamo intrapreso, per mettere in risalto i traguardi, gli obiettivi da raggiungere ed anche i limiti e, da questi dati poi, trarre spunto per definire percorsi e obiettivi futuri.

In occasione dell'ultimo Congresso ci eravamo proposti di porre al centro della nostra azione quotidiana diversi compiti:

- tutelare con il massimo vigore i diritti dei nostri iscritti, senza sconti per nessuno;
- metterci totalmente al servizio dei lavoratori; ponendo la massima attenzione verso i bisogni dei nostri delegati, dei nostri iscritti, dei lavoratori edili tutti; con estrema attenzione nel coltivare un rapporto ottimale con il "nostro mondo del lavoro".

Obiettivi chiari, semplici, scelti con umiltà, ma con la consapevolezza che sarebbe stato molto faticoso onorare.

Durante questi anni non abbiamo mai perso di vista queste scelte e oggi, grazie al continuo e crescente consenso dei molti lavoratori che rappresentiamo, possiamo dire che avevamo visto giusto e che abbiamo operato bene.

La Feneal di Modena prosegue nello sviluppo di nuove idee e strategie, avvalendosi anche di moderne tecnologie, per fornire la massima assistenza ai propri associati: oggi possiamo contare su una struttura che ci permette di guardare il futuro con la ragionevole speranza di ritrovare quell'ottimismo, mai assente nei nostri uffici, che rappresenta "l'uomo in più" nel nostro organico.

I temi sui quali vorremmo orientare la Vostra attenzione in questo nostro XVII Congresso sono molto ampi e mi hanno costretto a fare scelte e sintesi nella descrizione dell'attuale momento, nel quale ci troviamo a tracciare la nostra linea guida per i prossimi 4 anni.

Viviamo in un'epoca caratterizzata da una pesante percezione di incertezza nel vivere civile, determinata dalla crisi e dalla recessione.

Si sono verificati cambiamenti profondi che hanno definito un clima nel quale non è certo facile avere una visione ottimistica del nostro futuro prossimo. I risvolti negativi del processo inarrestabile della globalizzazione dell'economia, sono eventi gravi che non potevano non avere un impatto su scelte e prospettive politico-economiche ovunque, penalizzando l'economia reale in favore di quella finanziaria. Questi fenomeni hanno dato vita a nuove opportunità di ricchezza, ma hanno prodotto anche nuove povertà diffuse e spesso esasperate.

Per la nostra Federazione, questo modello di Globalizzazione, non è assolutamente condivisibile e va osteggiato in quanto, sta creando forti squilibri che alla lunga rischiano situazioni esplosive, difficilmente governabili.

In Italia, inoltre, scelte economiche del Governo, poco ragionevoli, hanno peggiorato le conseguenze di questi eventi: i parametri economici italiani, infatti, non sono tra i migliori d'Europa: siamo gli unici ancora in recessione anche se si proclamano successi.

Attualmente 4,6 milioni di italiani vivono in condizioni di assoluta povertà, mentre il 25% della ricchezza nazionale resta nelle mani del solo 1%.

Di fronte a questi dati sono molte le domande che mi pongo e che sinceramente l'unica risposta che riesco a darmi è che abbiamo bisogno di un serio cambio di rotta se vogliamo ristabilire equità sociale e redistribuzione della ricchezza sul valore del lavoro e dell'adeguamento dei salari, per garantire dignità a buona parte della nostra popolazione attiva e un adeguato livello della domanda interna

Indici economici prossimi al "rosso", sono il sintomo di perdurante stasi, si sono manifestati, da noi peggio che in altri Paesi; il gigante economico europeo, che oggi non ha nemmeno più la forza di un convinto ideale di unità, come aveva qualche anno fa, procede con una "navigazione a vista", pilotata dalla Banca Centrale Europea, che si preoccupa ovviamente più di manovre sulle monete, che di cercare di risolvere i grandi problemi che si stanno proponendo e che stanno rallentando le economie comunitarie. La difesa del potere d'acquisto di pensioni e salari, sono lontani dalla mente di chi ha in mano il timone dell'Europa dimenticandosi che solo sostenendo i consumi si incentiva la produzione industriale.

I Salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuto ottenere più competitività. In realtà il risultato è andato in tutt'altra direzione, causando la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini con il conseguente decremento della domanda interna.

Affinché si possa invertire questo processo è necessario un progetto a sostegno europeo che partendo proprio dalla consapevolezza della dimensione globale della nostra società e dalla volontà di rimettere al centro le persone, definisca programmi e politiche occupazionali e industriali adeguate, funzionali a sostenere la ripresa economica mediante investimenti pubblici e privati.

Negli ultimi anni, gli interventi legislativi, hanno intaccato pesantemente anche la qualità del lavoro, destrutturando il mercato e favorendo la precarietà, attraverso l'introduzione di una vastità di tipologie contrattuali nelle quali il lavoratore spesso è sottoposto a ricatto con la conseguenza dello svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori.

Far ripartire l'economia, far crescere la produttività, i salari, l'occupazione e, più in generale il nostro Paese, dovranno essere gli obiettivi necessari di un moderno sistema di relazioni industriali. Un nuovo modello che guarda al futuro, partendo dalla contrattazione, includendo la formazione per terminare nella partecipazione in un insieme di regole chiare ed efficaci.

Occorre ricercare gli spazi negoziali e gli strumenti più idonei per superare le differenze tra le varie tutele nei rapporti di lavoro, tra flessibilità ed occupazione stabile, tra le diverse garanzie offerte oggi dalle molteplici tipologie contrattuali.

Per fare questo va assolutamente difesa e ribadita la struttura contrattuale nei suoi due livelli, con la riaffermazione del contratto nazionale nella funzione primaria di regolatore retributivo e redistributivo ma con particolare attenzione al mutamento delle condizioni socio-economiche del Paese. Nella dinamica dell'evoluzione degli accordi legati alle relazioni industriali si dovrà mettere a frutto l'esperienza di una contrattazione territoriale e di una bilateralità contrattuale che fino ad oggi hanno dimostrato di essere gli strumenti capaci di estendere i risultati e l'esigibilità della contrattazione.

Nel periodo 2008-2016, dai dati CNCE, si rileva che il nostro settore si è sostanzialmente dimezzato in termini di massa salari, numero di addetti, ore lavorate ed imprese operanti:

- 45% di lavoratori presenti nel comparto
- 44 % di imprese operanti
- 50% la massa salari versata nelle casse edili
- 58 % ore lavorate

Oltre al notevole incremento, nel suddetto periodo, della precarizzazione del lavoro, evidenziando sempre più frequente il ricorso a partite IVA, collaborazioni e lavoratori irregolari.

Nella Provincia di Modena invece il monte salari denunciato alle casse edili è passato, nell'ultimo decennio, da 110 milioni di Euro nel 2008 a 75 milioni di euro nel 2012 fino ad arrivare a 84 milioni di euro nel 2017.

Nello stesso periodo i lavoratori occupati, medi mensili, sono passati da 7800 del 2008 a 5200 del 2012 fino a 5900 nel 2017.

Le ore di cassa integrazione sono passate da 188 mila nel 2008 a 1 milione e 87 mila nel 2012, mentre nel 2017 anche a seguito della riforma degli ammortizzatori sociali del 2015, sono state denunciate alle casse edili 485 mila ore di cassa integrazione.

Attualmente nella nostra Provincia le uniche prospettive concrete di lavoro in edilizia si riscontrano nell'ambito dei lavori della ricostruzione post sisma nonostante tutte le difficoltà burocratiche che incontrano imprese e cittadini soprattutto in fase di pagamento.

Per quanto riguarda gli ultimi dati in possesso degli Enti Bilaterali modenesi, per l'anno 2017 registriamo un calo del monte salari rispetto all'anno precedente del 1,84% tenendo sempre presente che quest'ultimo è formato per il 17% dalle imprese con sede fuori Provincia di Modena iscritte alle Casse Edili dopo il maggio 2012 e quindi presumibilmente impegnate nella ricostruzione.

Gli occupati medi dal 2016 al 2017 registrano un calo del 2,08% e allo stesso modo le ore lavorate sono calate del 1,82%.

L'analisi di questi numeri ci porta a fare la seguente considerazione; nonostante la ricostruzione, l'attuale monte salari è il 23% in meno rispetto al dato ante-crisi. Esaurita la ricostruzione è ragionevole aspettarsi che il dato possa ritornare ai valori registrati prima del 2012 ovvero ridimensionati del 30% rispetto al 2008.

La negoziazione nel nostro settore ha sempre puntato a far avanzare il processo di emancipazione della categoria stessa, con nuove proposte contrattuali finalizzate ad un crescente aumento di soluzioni destinate sia ai lavoratori che alle imprese.

Negli anni passati, le parti contraenti, pur interpretando il proprio ruolo e assecondando le proprie specifiche aspettative, sono riuscite a focalizzare una graduale e significativa predisposizione contrattuale capace di migliorare le condizioni del lavoro e la qualificazione del settore.

Questa visione comune ha favorito l'applicazione di norme capaci di garantire maggiore sicurezza e adeguata formazione per i suoi addetti oltre ad una serie di tutele tipiche per il settore, preve-

nendo la contaminazione da parte di altri soggetti imprenditoriali non pertinenti al nostro settore.

Queste considerazioni hanno determinato la sostanziale quantificazione del costo del lavoro del settore edile su un livello più alto.

Fino a quando il mercato ha consentito al settore di poter svolgere la sua tradizionale funzione anticiclica esso è cresciuto in modo costante, nonostante la mancanza di norme propriamente specifiche per impedire l'invasione di tante nuove imprese, spesso marginali e non strutturate, che potessero distorcere le regole e la normalità del mondo degli appalti.

Per questo motivo rinnovare il contratto nazionale garantisce oggi un futuro di qualità al nostro settore che, più di tutti, sta pagando il conto della crisi con disoccupazione e deregolamentazione.

Chiediamo alle controparti di accettare fino in fondo la sfida valorizzando l'occupazione stabile, riconoscendo le professionalità, ed arrivando a definire un vero e proprio contratto di cantiere.

L'edilizia è un settore strategico per la ricchezza del nostro Paese in quanto a differenza di molti altri settori, esso possiede un effetto moltiplicatore sull'economia; ogni euro investito in edilizia resta nell'economia del Paese.

Sebbene la crisi economica ha rallentato l'espansione urbana, il mercato della riqualificazione ultimamente ha dimostrato maggior capacità di tenuta rispetto alle nuove costruzioni, anche grazie alla messa in campo di politiche pubbliche mirate a sostenere i processi di riqualificazione e ristrutturazione.

Di pari passo invece si dovrebbero mettere in campo soluzioni efficaci per la riqualificazione del territorio, attraverso la realizzazione di un programma di messa in sicurezza di un territorio ormai fragile e soggetto a frequenti fenomeni di dissesto idrogeologico e capace di intervenire anche sulla riduzione del rischio sismico. Nel merito vorrei citare solo qualche dato; sono 11 milioni gli edifici che sorgono in aree ad alto rischio sismico e 19 milioni le famiglie che abitano in queste zone e solo il 26% delle abitazioni presenti in queste aree sono state costruite dopo la legge antisismica.

Seguendo questa logica non possiamo che condividere che per il nostro settore sia necessario un piano pubblico di investimenti per dare avvio alla ripresa. Bisogna con estrema franchezza riconoscere, una volta per tutte, che è giunto il momento di su-

perare la fase delle promesse e dei buoni propositi per passare a quella operativa, attraverso un intervento legislativo che promuova ed incentivi politiche di rigenerazione e riqualificazione del territorio oltre che rafforzare gli strumenti incentivanti per la manutenzione del nostro patrimonio immobiliare.

Altresì bisogna ribadire che è fondamentale che la realizzazione di questi progetti avvenga nel pieno rispetto di regole e politiche per la prevenzione che devono conciliare con la cultura della legalità.

Legalità e regolarità devono essere l'obiettivo comune da perseguire con azioni di prevenzione mirate a prevenire fenomeni di corruzione e di infiltrazioni malavitose nell'industria delle costruzioni.

Attraverso la cultura della legalità bisogna puntare alla centralità dei diritti dell'uomo, della crescita occupazionale e dello sviluppo del Paese, nel pieno rispetto di regole improntate sulla valorizzazione della trasparenza e del contrasto alla corruzione ed alla penetrazione mafiosa.

Per fare ciò servirebbe avviare un processo virtuoso di efficace contrasto alla corruzione, all'evasione fiscale e contributiva che purtroppo ha caratterizzato, e continua a farlo, il mondo delle costruzioni e gli appalti in generale.

L'azione sindacale in questi anni ha permesso di creare regole e strumenti per favorire la regolarità nei cantieri edili: il Durc per congruità e la White list antimafia.

Siamo convinti che la corretta applicazione delle norme sugli appalti sarà un importante fattore di crescita di questo Paese, facilitando migliori e maggiori programmi di investimento in infrastrutture, contribuendo all'aumento della produttività del sistema incrementando l'occupazione, nel rispetto dei contratti collettivi e delle condizioni salariali.

La tutela dei trattamenti normativi, retributivi, previdenziali e fiscali riveste un aspetto di estrema importanza perché oltre alla conseguente tutela dei lavoratori coinvolti si prefigge l'obiettivo di contrastare prassi distorsive che danneggiano in primo luogo le imprese più serie e socialmente attente.

Contrastare i comportamenti di quelle realtà che fondano la propria competitività su prassi e meccanismi illegali significa sostenere le imprese che puntano alla competizione attraverso efficienza, qualità dei processi, dei prodotti e del lavoro in generale.

L'iniziativa sindacale deve riportare l'attenzione su prospettive di sviluppo che è tutt'altra cosa che chiudersi nella gestione del presente, come sta facendo attualmente la politica. Nei momenti cruciali, il sindacato ha saputo reagire spesso per primo, indicando con chiarezza la strada per uscire da difficoltà come quelle che oggi ci troviamo di fronte.

Il Sindacato deve riuscire a convincere gli imprenditori, come abbiamo fatto in altri momenti di crisi, a liberarsi dalla eccessiva preoccupazione di mettere al sicuro i loro profitti, di pensare solo al contenimento dei costi, nella speranza di avere un aiuto da barriere politiche, contro la concorrenza aggressiva dei Paesi emergenti; dobbiamo essere convincenti nell'indicare loro che la strada dell'innovazione tecnologica rimane la principale da perseguire, se non l'unica, se vogliamo recuperare il perduto e stare a passo con i tempi.

Oggi è necessaria una spinta sindacale efficace che rimetta il Paese sui binari giusti, attraverso programmi capaci di riportare la serenità di far vedere con maggior fiducia il futuro.

L'innovazione tecnologica che interessa i prodotti edili sta modificando le fasi progettuali e gestionali del processo edilizio. Una parte importante della competizione del settore si gioca sulla capacità di guidare il processo di innovazione in atto riconfigurando i modelli che regolano l'offerta.

Dobbiamo essere consapevoli che il progresso dell'economia digitale, che sta diffondendosi con il modello industria 4.0, se propriamente governato si rivelerà come un'opportunità che contribuirà alla crescita dell'occupazione ed alla diffusione di lavoro di qualità e che valorizzi le capacità e lo sviluppo professionale dei lavoratori.

Molte sono le risposte per riuscire a trovare le giuste soluzioni affinché possiamo superare le nostre preoccupazioni. Abbiamo davanti problemi di grande portata e di non facile soluzione; l'elenco è lunghissimo, provo a citarne solo alcuni:

- la sofferenza dei grandi sistemi industriali e la chiusura di migliaia di piccole e medio imprese, sempre meno dinamiche e sempre più bisognose di protezione;
- le industrie e le banche sono più impegnate in salvataggi che non ad individuare strategie

nuove di rilancio industriale;

- la lentezza nella costruzione delle infrastrutture, la cui realizzazione potrebbe assolvere ad un ruolo di attrazione, specie per il nostro sud, di capitali stranieri e di investimenti;
- i redditi disponibili dalle famiglie hanno perduto tanto potere di acquisto che non permettono un decollo dei consumi, che, come dicevo poc'anzi, sono un'importante molla per la ripresa;
- l'insicurezza del posto di lavoro, dovuta all'offerta di lavoro con contratti aventi un'ampia quota di precarietà.

Per affrontare questi problemi il sindacato deve mettere in campo tutte le sue forze per iniziare una nuova stagione politica, riconquistando i consensi dei lavoratori più giovani o di coloro che si stanno avvicinando ora al mondo del lavoro che spesso sono stati disorientati da politici incompetenti in materia di lavoro e di rilancio economico del nostro Paese ma solo alla ricerca di consensi per governare senza ottenere alcun risultato tangibile a favore della nostra società.

C'è bisogno di programmi concreti che non possono nascere senza l'apporto della concertazione, di un sano e corretto dialogo fondato su principi e proposte di sviluppo per l'interesse della collettività, dove il sindacato possa assolvere con maggior profitto al suo compito istituzionale; programmi che parlano di ricerca di nuove opportunità lavorative, di una nuova equità fiscale, di una partenza della realizzazione di infrastrutture, e, soprattutto, di un intervento reale per rivalutare i redditi da lavoro dipendente e le pensioni, più svalutati, e dare un futuro meno incerto ai precari e ai giovani che iniziano oggi la loro vita lavorativa.

La politica del Governo, in questi ultimi tempi, ha tenuto nel cassetto argomenti importanti per il progresso del nostro Paese: la solidarietà, la dignità e l'equità.

Non porre attenzione a questi aspetti del vivere comune significa generare nuove disuguaglianze e consolidare quelle (non poche) già presenti.

Il sindacato delle costruzioni, da sempre, ha costituito un'esperienza atipica nell'orizzonte del movimento dei lavoratori. Nel nostro settore, battaglie ne abbiamo fatte insieme a FILCA e FILLEA, quasi sempre in perfetta sintonia, rare volte abbiamo avuto divergenze, anche aspre, ma mai c'è stata una vera e propria frattura.

Questa positiva “atipicità” dei Sindacati edili trova spiegazione nel fatto che in edilizia siamo soliti fare maggior uso del buonsenso. Buonsenso che scaturisce più facilmente quando il dialogo è più assiduo e costruttivo, come nel nostro caso, ed è certamente facilitato dall’essere sullo stesso lato del tavolo delle trattative negli Enti Bilaterali.

La bilateralità, insieme alla volontà di volere il bene di chi ci sostiene, sempre presente tra noi, aiuta e diventa sussidio nel contesto della concertazione nazionale tra Governo e Sindacati: copre quella parte dei bisogni dei lavoratori del settore che lo Stato non garantisce, o garantisce solo in parte. Mi riferisco alla previdenza, alla sanità, alla formazione ed al mercato del lavoro.

Il nostro sistema bilaterale trova la sua ragion d’essere nell’articolazione territoriale, ma, al tempo stesso, in un sempre più efficiente e coordinamento a livello nazionale, già ora a buon punto, ma passibile di grandi miglioramenti.

La crisi in quest’ultimo periodo sta determinando una trasformazione del settore che sta coinvolgendo anche il sistema della bilateralità.

L’evoluzione riguarderà non solo i lavoratori e le imprese interessate al sistema ma anche la quantità, la qualità e la tipologia delle prestazioni.

Diciamo chiaramente che se in passato abbiamo difeso la bilateralità anche quando altri la criticavano e meditavano di affossarla ed altri ancora puntavano a ridimensionarne le prestazioni per abbatterne i costi, a maggior ragione oggi dobbiamo tener duro per garantire un futuro a questo sistema; oggi che si parla sempre più spesso di partecipazione, mentre le opposizioni ideologiche appaiono sempre meno motivate.

Le riflessioni sulla crisi e sui possibili cambiamenti del settore hanno portato la nostra federazione a sviluppare idee e proposte sulla bilateralità, presentate e discusse in ripetute e recenti occasioni, aventi come obiettivo quello di omogeneizzare e di razionalizzare i costi degli enti, di creare sinergia tra loro, di sviluppare processi di gestione del personale, di rendere efficienti le strutture prima di giungere a percorsi tesi ad accorpamenti e unificazioni.

L'aver immaginato questo tipo di percorso con soluzioni che hanno come obiettivo la realizzazione di un sistema più snello, agile, meno rigido rispetto all'attuale, non è casuale ma tiene conto delle difficoltà che gli interventi sugli Enti comporta a causa di alcune criticità determinate da una gestione non sempre attenta e pienamente conforme alle regole.

Nella direzione della razionalizzazione, della trasparenza e dell'efficienza è importante, quanto il contenimento dei costi, anche ristabilire il rapporto tra addetti e numero dei dipendenti degli Enti che, comunque, debbono essere scelti unicamente sulla base della qualità e della professionalità.

Occorre garantire l'equilibrio delle diverse voci di bilancio operando affinché i contributi siano proporzionati alla copertura dei costi delle voci di spesa (costi generali, prestazioni, rimborsi); in pratica, va rafforzata la linea del rigore in tutti gli enti, ottimizzando al massimo le risorse umane finanziarie, evitando che siano messi in discussione i servizi e le prestazioni stabilite dal contratto, applicando lo statuto e il bilancio tipo, operando in coerenza con quanto previsto dalla contrattazione nazionale e territoriale nonché in coerenza con le norme e con la buona prassi in materia di contabilità e di bilanci.

Va ribadito che è importante in questa fase di riforma degli Enti non dimenticare mai il valore della bilateralità senza scinderlo da quello della pariteticità. Bisogna riaffermare che la bilateralità, infatti, sia sul piano formale che su quello sostanziale, non può avere padroni, né può concepire prevaricazioni di una parte sull'altra.

L'unico faro che orienta i rapporti bilaterali nella gestione degli Enti Paritetici è la condivisione delle scelte che si compiono a seguito della discussione, che avviene prima sul tavolo contrattuale e poi su quello politico, tra le parti sociali. Come dire: ci si scontra nella fase contrattuale, ma si concerta sui tavoli bilaterali.

La tenuta organizzativa della nostra Federazione non è casuale, bensì è il frutto del consenso espresso dalla categoria alle nostre idee, alle nostre proposte, al puntuale e costante impegno profuso quotidianamente dagli uomini e dalle donne della nostra Struttura a difesa e a sostegno dei lavoratori. Un risultato, quindi, frutto

dell'affidabilità del gruppo dirigente nel rapporto diretto con i lavoratori; un risultato che rappresenta soltanto il punto di partenza di un progetto di crescita qualitativa a tutti i livelli della nostra Federazione. Un progetto capace di estendere lo sviluppo attraverso un sistema che convalida tutte le strutture alla qualità e all'efficienza nel rapporto diretto con i lavoratori, indispensabile, rispetto ai nuovi scenari legati alla rappresentanza e alla rappresentatività.

L'evoluzione della nostra progettualità organizzativa è pertanto volta a qualificare in modo diffuso i quadri della nostra federazione, con l'obiettivo di valorizzare l'esperienza acquisita a cominciare dalle nostre RSU, RLS ed RLST che già oggi sono al centro di specifici interventi formativi.

Le difficoltà economiche che in questi anni hanno travolto il settore delle costruzioni, di conseguenza hanno interessato anche la nostra organizzazione, e ci hanno spinto a fare delle scelte sia sul piano organizzativo che economico.

Questo ha determinato un maggiore sforzo per la nostra organizzazione per garantire agli iscritti la nostra presenza e il nostro impegno politico ed i servizi offerti.

Le politiche della Federazione si sono orientate verso una migliore calibrazione dell'assetto organizzativo con l'avvio di una riorganizzazione mirata ad incrementare l'efficacia della nostra azione affinché possiamo continuare a fare la differenza.

Si rinnova pertanto la centralità del territorio quale nucleo delle politiche contrattuali e motore del consenso che alimenta la nostra Federazione.

In questa direzione si conferma un assetto basato su tre livelli organizzativi complementari, introducendo però alcuni criteri minimi per la sussistenza del livello territoriale restando nell'autonomia politica, organizzativa e amministrativa.

L'azione della Federazione ha come filo conduttore il coniugare una idea complessiva; una Feneal solida, trasparente e democratica.

Meno centri di costo, meno centri decisionali per liberare risorse economiche e umane da impiegare nel rapporto e nella vicinanza con il lavoratore

A fronte di questi impegni, sulla stessa linea l'azione della Feneal Emilia Romagna che, oltre a fornire un valido supporto logistico, ridistribuisce le risorse messe a disposizione dalla Struttura Nazionale per il conseguimento di un percorso di sviluppo attraverso il finanziamento dei suoi territori teso a garantire una maggiore crescita e a fornire al gruppo dirigente un supporto valido mirato all'innalzamento del livello complessivo di tutte le federazioni, affinché possano raggiungere precisi traguardi: la percentuale minima della rappresentatività del 26% in edilizia e la maggiore rappresentatività negli impianti fissi.

È sul fronte dei settori collegati che in particolare occorre realizzare un lavoro di recupero del proselitismo, in quanto, a differenza del settore edile, nel quale i risultati acquisiti sono stati importanti, negli impianti fissi, fatte salvo alcune eccezioni, i livelli di rappresentanza restano insufficienti.

Nei ragionamenti di evoluzione del modello organizzativo della nostra categoria si deve partire dal comprendere intimamente quali sono le nuove esigenze dei lavoratori del terzo millennio ed elaborare un modello capace di aderire nel miglior modo possibile a queste esigenze.

Le tradizionali e qualificanti attività sindacali devono integrarsi in modo armonico con nuovi strumenti e con una nuova filosofia d'azione, aggiornata alle esigenze del lavoratore, visto come persona, cui offrire le tutele ed i servizi richiesti lungo tutto l'arco della sua vita lavorativa, dall'ingresso fino alla pensione.

La Feneal dovrà assistere e tutelare i lavoratori, creando una simbiosi tra servizio e tutele contrattuali, costruita intorno alle necessità del lavoratore e capace di coprire le varie stagioni della sua vita lavorativa.

Un altro aspetto di fondamentale importanza riguarda il settore dei servizi. Il nostro lavoro sul territorio consiste nel contrattare, tutelare e garantire una rete di servizi efficienti ed efficaci a disposizione dei nostri iscritti. In particolare, dove non ci sono presidi confederali, le nostre strutture sono un punto di riferimento importante; per questa ragione è necessario rendere la presenza della Feneal, in queste realtà, adeguata alle necessità del territorio.

Se è vero che la Feneal ha il compito di garantire un sistema integrato di tutele e servizi costruito intorno alle necessità del lavoratore e capace di coprire le varie stagioni della sua vita lavorativa, a maggior ragione i rapporti con le naturali strutture confederali devono essere intensificati.

In questo contesto di enorme difficoltà per i lavoratori delle costruzioni, i rapporti unitari, nella nostra Provincia, con FILCA e FILLEA, che da sempre rappresentano un valore fondamentale per la nostra categoria in relazione alle particolari condizioni del lavoro e delle esigenze di tutela per i lavoratori, assumono una valenza ancora maggiore nella battaglia comune al lavoro nero, al mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, all'infiltrazione della malavita organizzata nelle attività produttive.

In questi anni non sono mancati momenti di difficoltà nei rapporti tra le strutture delle federazioni, ma ha sempre prevalso il rispetto reciproco e, quindi, l'individuazione di soluzioni condivise.

Questo modo di essere sindacato ci ha permesso di raggiungere importanti traguardi perché, nonostante le differenze anche significative nel modo di essere di ognuna delle tre federazioni, siamo stati capaci di privilegiare gli interessi dei lavoratori. Le differenze derivano dalla cultura e sensibilità di ciascuna organizzazione e rappresentano un arricchimento per l'intero sindacato.

La nostra forza unitaria, è la prima forma di tutela dei lavoratori. Non dobbiamo cedere a massimalismi inutili e dannosi, ma dobbiamo ricercare quella coesione necessaria per rafforzare la nostra iniziativa nei confronti dei nostri interlocutori.

Assieme e con uno spirito comune di intenti sediamo al tavolo delle trattative con le Associazioni Datoriali per il rinnovo del nostro integrativo Provinciale.

Dobbiamo essere coerenti con la nostra tradizione: disponibili al dialogo e alla mediazione, ma difendendo con forza i nostri ideali e la nostra identità.

Carissimi delegati, signori ospiti, mi è sembrato opportuno insistere su alcune

questioni e sorvolato su altre per dare a questa mia relazione un taglio sintetico e per fornire alla discussione spunti capaci di sollecitare nella stessa, arricchimenti, suggerimenti e, magari, proposte.

Il compito principale del Congresso è quello di produrre una serie di orientamenti utili al nostro prossimo futuro. Sarà nostro compito, nei 4 anni a venire, gestire al meglio questi orientamenti, per trasformarli in nuovi percorsi da seguire nel far crescere efficacemente il livello di vita di tutti i lavoratori.

Questo sarà l'arduo impegno che assumiamo, nella certezza che così facendo daremo, come Feneal, sia al nostro settore, sia ai delegati, sia ai lavoratori tutti, quelle risposte capaci di porre il lavoro e i lavoratori al centro dell'attenzione della nostra azione sindacale.

Ai lavoratori ed ai delegati, nostri iscritti, in chiusura di questa mia relazione, va un doveroso e particolare ringraziamento, perché è soprattutto grazie al loro crescente consenso, sintomo di assoluta fiducia nei nostri confronti, che la Feneal di Modena, lo ripeto perché ne sono orgoglioso, trova la forza e lo spirito di perseguire nel suo intento nella difesa del diritto e del valore del lavoro.

Concludo definitivamente la mia relazione ringraziando i miei colleghi Luigi, Cristina e Bruno per il lavoro svolto, il supporto e la pazienza infinita che hanno avuto miei riguardi in questi ultimi 4 anni.

Grazie.